

Marco Tedeschi

MILANO È stata la Padania a sparare ieri lo scoop a titoli cubitali: «Azione disciplinare contro Abate, il procuratore anti-Bossi e anti-Lega». Con toni da orgoglio e vendetta Gigi Moncalvo, direttore del quotidiano del Carroccio, ha insomma annunciato che nei confronti del pm di Varese Agostino Abate e del suo collega, Domenico Novara, è stato avviato un procedimento disciplinare, un'autentica intimidazione, in seguito a un'indagine amministrativa nella Procura varesina, avvenuta fra il 18 giugno e il 24 luglio scorsi. L'esito di quell'inchiesta avrebbe convinto il Guardasigilli Roberto Castelli ad avviare il procedimento disciplinare presso il Csm. Immediata è scattata la solidarietà nei confronti dei due magistrati. Nel pomeriggio di ieri l'Ulivo di Varese ha organizzato un presidio davanti al Palazzo di Giustizia. Ha aderito anche il movimento dei girotondi, il cui rappresentante locale, Massimo Tafti, ha attaccato duramente il ministro: «Castelli sta utilizzando il ruolo istituzionale che sciaguratamente ricopre per una vendetta nei confronti dei magistrati che indagano Bossi e la Lega».

Intanto su questa pesante guerra scatenatagli contro, Abate si è limitato a poche parole, mostrando la massima serenità: «In questo momento sono molto impegnato nel mio lavoro

Il pubblico ministero accusato risponde: la mia coscienza è tranquilla, ho fatto sempre il mio dovere



“ Con titoli cubitali in prima e in terza pagina il bollettino del ministro della Giustizia dà notizia di otto “anomalie” riscontrate nel corso delle ispezioni in Procura



Prova “determinante” il foglio con cui il magistrato avrebbe chiesto di avere nel suo ufficio gli accertamenti sul Carroccio. Ma di lui non si dice che fece condannare Bossi due volte ”

La vendetta di Castelli sul pm che indagò la Lega

La Padania annuncia azioni disciplinari contro il procuratore di Varese Abate e il suo collega Novara



La prima pagina e la pagina 3 della Padania di ieri, 23 gennaio 2003

più complessi, sicché l'additarlo quale esempio di "vero male della magistratura appare assolutamente ed oggettivamente non corrispondente in alcuna misura al vero". Ma concretamente che cosa avrebbe appurato l'ispezione estiva di cui si parla? La Padania indica 8 anomalie riscontrate

ro che svolgo con tranquillità, come faccio da sempre. Certe cose non meritano commenti e neppure di essere prese in considerazione. Il ministro faccia quello che ritiene opportuno. Un mio commento è inutile. La mia coscienza è tranquilla. Ho sempre fatto solo il mio dovere». Solidarietà immediata dalla sezione varesina dell'Associazione nazionale magistrati che ha adottato una delibera in cui, fra l'altro, si legge: «...È inaccettabile il metodo utilizzato, ossia la diffusione mediatica del contenuto di atti ispettivi disposti

dal ministro di giustizia Castelli, atti coperti dal segreto. Inoltre gli operatori di Varese non ignorano il profondo impegno professionale profuso in particolare dal dottor Abate, che ha curato ed è il titolare delle inchieste e dei processi

te ma è su una che si concentra la campagna denigratoria, quella definita: «L'appunto sulla Lega». Si tratterebbe di un foglio in cui il magistrato darebbe disposizioni affinché tutti i procedimenti che riguardavano il Carroccio finissero nel suo ufficio. Su questo particolare si è espresso, l'altro magi-

Di lui disse Bossi

«A quello raddrizzeremo la schiena»

MILANO Fu guerra durissima, anche se verbale. E Bossi non risparmiò certo sulle parole per attaccare il pm Agostino Abate, «colpevole» di aver avviato un'inchiesta sulla Lega, con relativo avviso di garanzia al senatore Leoni, accusato di finanziamento illecito. Correva l'anno 1993 e il leader leghista, che a sua volta sarebbe stato successivamente inquisito (e condannato) a Milano, nella vicenda delle tangenti Enimont, non perse occasione per inveire contro Abate, con un rosario di contumelie che gli costeranno carissime. Abate fu apostrofato in ogni modo. «Gli raddrizzeremo la schiena», minacciò in comizio. L'insulto fece scalpore, poiché il dottor Abate è costretto dalla poliomete su una sedia a rotelle. Ancora: «Guai, guai, guai». Poi: «Mettetegli la camicia di

forza». Si sprecarono gli epiteti lumbard tipo «balabiott» (sempliciotto) e «losco». Abate reagì querelando il leader della Lega. Il processo si tenne a Brescia e nel 1995 scattò la prima condanna: cinque mesi di reclusione e risarcimento di 400 milioni per diffamazione. Il ricorso in appello non cambiò le cose. Fu riconfermato, nel 1999, la condanna, anche se venne diminuita la reclusione a un mese e 10 giorni. L'indennità parlamentare di Bossi fu congelata e dalla sua «busta paga» vengono mensilmente trattenuti svariati milioni per coprire il risarcimento al magistrato diffamato, fino all'esaurimento.

Questi i motivi sostanziali che stanno dietro l'attuale vicenda dell'ispezione alla procura con conse-

guente indicazione del ministro Guardasigilli per il procedimento disciplinare. Fra Abate e la Lega fu guerra, una guerra che la Lega trasferì e ampliò verso tutta la magistratura «politizzata», che avrebbe dovuto essere fermata o «con le mani o con le pallottole». Una strana storia questa del rapporto Lega magistratura. Basti pensare al famoso cappio esposto in aula parlamentare all'inizio di tangentopoli. Comunemente Abate non fu il solo magistrato oggetto di attacchi. L'altro bersaglio preferito fu il procuratore di Verona Guido Papalia, che aprì il procedimento contro la Lega secessionista, anzi più precisamente su «Bossi e le sue dichiarazioni sulla secessione». Pesantissime le accuse: attentato contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato e attentato con-

tro la Costituzione. Anche il ministro Maroni finì nel procedimento. Fu l'inizio di un'altra campagna ad personam. Certo non furono usati i toni riservati al pm Abate, ma i contenuti della guerra furono esattamente gli stessi: Papalia venne indicato come un persecutore della Lega, il capofila di un complotto, che aveva come terminali politici gli uomini della sinistra. Anche questa fu una campagna ossessiva, comizio dopo comizio. Il risultato politico non fu di molta soddisfazione. La Lega perse credito a Verona e il Polo perse anche le elezioni amministrative. Comunque la storia giudiziaria di Bossi iniziata nel 1995 con la condanna a otto mesi nel processo Enimont, pm Di Pietro (altro bersaglio delle invettive bossiane), si allunghe-

Brutti: una campagna persecutoria, il procedimento in sostanza è promosso dallo stesso Bossi. Calvi: non si utilizzano strumenti istituzionali per obiettivi politici

I ds: il Guardasigilli dà il via alla crociata contro la magistratura

Nedo Canetti

ROMA «La campagna aperta sulle pagine della Padania nei confronti del magistrato di Varese, Agostino Abate, è volta a denigrare e a colpire un magistrato serio, giù più volte bersagliato da attacchi minacciosi e da insulti provenienti dalla Lega e dal suo leader».

Non usa mezzi termini il vice presidente dei senatori ds, Massimo Brutti, nel condannare, appena appresa la notizia, la decisione del guardasigilli, Roberto Castelli, di avviare un'azione disciplinare nei confronti di due sostituti procuratori presso il Tribunale di Varese, Abate, appunto, e Domenico Novara. «È difficile -insiste Brutti-

non pensare ad un intento persecutorio». Secondo l'esponente della Quercia «il procedimento disciplinare di cui si parla appare, in sostanza, promosso da Umberto Bossi: sul merito delle accuse, è un organo giudicante imparziale, quale la sezione disciplinare del Csm, che sarà chiamata a decidere, non il ministro Castelli, né tantomeno la redazione della Padania». Brutti collega questo ultimo, in ordine di tempo, attacco alla magistratura a recenti altri avvenimenti dello stesso tenore. «I messaggi intimidatori di questi giorni -sostiene- dalla commissione d'inchiesta sui giudici, fino ai recenti attacchi di Castelli, puntano ad "ammaestrare" tutti quei magistrati che trattano processi nei confronti di imputati potenti e di uomini di governo, con l'obiet-

tivo di indurli al conformismo e all'ossequio». «È una manovra che per riuscire -conclude- ha bisogno di cambiare in peggio i meccanismi istituzionali e di ferire la stessa Costituzione, ma l'opposizione darà battaglia, con rigore istituzionale, nel Parlamento e nel Paese per sventare questa manovra». Per due altri esponenti diessini, i sen. Guido Calvi ed Elvio Fassone «la promozione dell'azione disciplinare nei confronti del dr. Abate conferma la radicata consuetudine del ministro di utilizzare gli strumenti istituzionali per fini di parte e per obiettivi politici». «A nessuno sfugge -incalzano- che Abate, magistrato da tutti stimato e apprezzato per rigore professionale ed indiscussa imparzialità, è oggetto di questa

concertante iniziativa solo perché si è occupato, nel legittimo esercizio delle sue funzioni giurisdizionali, del partito del ministro». Ricordano, infatti, che Umberto Bossi è stato, per ben due volte, condannato, anche a pena detentiva, dalla magistratura giudicante per aver diffamato proprio Abate. «Nessuno contesta -chiosano Calvi e Fassone- che il ministro sia titolare del diritto di esercitare azione disciplinare, ma questa potestà deve essere correlata ad un preciso illecito disciplinare del magistrato, in assenza del quale, può essere usata come un pericoloso strumento di intimidazione tipico di regimi autoritari». «Il ministro Castelli ha gettato la maschera», è l'immediata reazione del sen. Nando Della Chiesa, Margherita - il celere

progetto volto a garantire l'indipendenza e la "spolitizzazione" della magistratura è sotto gli occhi di tutti». «È il dr. Abate -continua- il magistrato reo di aver indagato su esponenti della Lega, e contro il quale Bossi aveva lanciato sia la pubblica minaccia di "raddrizzarli la schiena" sia l'allusione al basso "costo delle pallottole", il vero destinatario dei procedimenti disciplinari annunciati, nei giorni scorsi, dal Guardasigilli». Per Della Chiesa l'iniziativa tende a colpire esattamente i giudici indipendenti e a creare una magistratura politicizzata, ossia che stia bene attenta a non indagare i rappresentanti della maggioranza di governo. «Siamo di fronte -conclude- ad una rappresaglia in pieno stile, ad una pure operazione di regime».

mistero padano

IL GIURAMENTO DI FEDELTA'

Anche nel mondo moderno perché la società possa funzionare occorre trovare il giusto rapporto fra il valore (che è economia: Internet, finanza, impresa) e i valori (identità e spiritualità). Per noi la forte mediazione la fa la Padania!

IDENTITA' PADANA

Es. sottoscritto

Giuro fedeltà alla Padania!
Sostegno la libertà della Padania e dei suoi popoli attraverso il federalismo, dello stato italiano.

Col Federalismo chiedo

- 1) l'affermazione e la difesa della cultura e delle tradizioni dei popoli padani.
- 2) il sostegno e la difesa della famiglia e dei figli.
- 3) il totale impegno di me e dei miei figli.
- 4) il Senso Federale per l'approvazione dei Decreti di Legge delle "azioni territoriali di lavoro e di lavoro".
- 5) il potere esecutivo per la Lega e gli F. L. Bossi, perché una parte del reddito prodotto rimanga sul territorio che lo produce.
- 6) una giusta rappresentanza in sede alla Magistratura di rappresentanti dei popoli padani.
- 7) la modifica dell'art. 11 dello Statuto affinché il popolo possa decidere per referendum, sulle istituzioni di sovranità dello stato per le scelte internazionali.

In fede _____

In prima pagina, appena sotto il titolone che annuncia l'azione disciplinare contro il procuratore Abate, la Padania pubblica il «giuramento di fedeltà ai «valori», una sorta di marchio di identità. In nessuna altra parte del quotidiano c'è traccia di quel che significa quel giuramento: nemmeno nascosto tra le accuse al pm veronese Guido Papalia, reo di aver messo «sei leghisti alla sbarra per aver contestato un campo nomadi», in realtà per la violazione della legge Mancino. Né nel sondaggio su «gli uomini e le donne che hanno fatto grande la Padania», primo Umberto Bossi. E neppure nella paginata sul voto di ripescaggio delle miss che ambiscono a diventare «il volto di TelePadania». Nessuno spiega quel giuramento. Che resta pericolosamente ambiguo.

strato. Dice il sostituto procuratore Domenico Novara: «È stato sollevato un polverone per nulla. Si tratta di un fascicolo che sta nell'armadio, e se stava nell'archivio era la stessa cosa. Sono tranquillo».

Tuttavia secondo quanto scrive l'infomatissimo foglio padano il capo degli ispettori avrebbe anche segnalato un'altra irregolarità relativa alla «mancata dichiarazione di astensione di Abate...nonostante dal 1994 sapesse benissimo di essere parte in causa contro Bossi. Insomma Abate da una parte denunciava Bossi per ragioni personali - scrive Moncalvo - e dall'altra non si spogliava dei procedimenti pendenti contro lo stesso Bossi».

Moncalvo fa l'elenco delle «notizie certe» che completano il quadro delle «scorrettezze». Intanto l'ispezione è stata condotta dal dottor Arcibaldo Muller coadiuvato dalla dottoressa Maria Assunta Biancaforte, dirigente ispettorale.

Ed ecco il risultato, secondo la Padania: violazione con «colpa grave e negligenza inescusabile i doveri di correttezza»; violazione «dell'obbligo di imparzialità»; violati «i doveri di diligenza»; violati «i doveri di laboriosità»; aver «cagionato grave nocumento al suo prestigio personale»; «nocumento al prestigio dell'ordine giudiziario».

Scriva ancora Moncalvo, nel suo editoriale «come apparire tanto, come lavorare poco -il vero male della magistratura»: «Soffermiamoci sulla figura di Abate...Sarebbe emerso chiaramente che la violazione da parte sua dell'obbligo di imparzialità, sancito dalla legge e dal codice etico dei magistrati, si sarebbe indirizzato non solo contro un notevole numero di cittadini (impressionanti i gravi errori), ma manifestamente, esplicitamente, platealmente, indubitabilmente, documentalmente, contro un preciso bersaglio politico: la Lega Nord e l'onorevole Umberto Bossi in particolare».

Davanti al Palazzo di Giustizia ieri manifestazione di protesta dell'Ulivo e dei girotondi



Ecco cosa dicono le contestazioni

ROMA Quello che segue è l'elenco delle contestazioni che - secondo quanto riportato dal quotidiano La Padania ieri - sarebbero alla base dell'azione disciplinare avviata dal Guardasigilli (leghista) Roberto Castelli nei confronti di due pm della Procura di Varese, Agostino Abate e Domenico Novara.

- Ecco i punti che gli ispettori del ministero sembra doversero accertare.
- 1) Il motivo dell'elevato numero di richieste di archiviazione per prescrizione formulate dalla Procura.
 - 2) L'esistenza di eventuali comportamenti di inerzia da parte dei singoli magistrati.
 - 3) Il motivo della prassi della Procura di disporre «iscrizioni sbagliate» nei registri.
 - 4) Il significato e la provenienza dell'appunto redatto in data 4 febbraio 1990 trovato nel fascicolo 7/90 con particolare riguardo alla possibile intenzione rappresentativa della volontà di Abate - all'epoca assegnatario dello stesso fascicolo - di voler trattare tutti i procedimenti relativi alla Lega anche se in carico ad altri magistrati o ad altri uffici giudiziari.
 - 5) Il motivo per cui un procedimento contro Bossi «già prescritto fosse tenuto aperto».
 - 6) Il motivo dell'inerzia dei magistrati anche in altri procedimenti individuati nel corso dell'indagine a campione eseguita in occasione dell'ispezione ordinaria.
- Conclude la Padania: «Questo il quadro della situazione. Gli accertamenti sui singoli punti consentivano di riscontrare la scorrettezza delle condotte».

m.t.